

*Per conoscere e discutere il Sessantotto*, in “Notiziario dell’Istituto storico della resistenza in Cuneo e Provincia”, numero 44, II semestre 1993.

## **Per conoscere e discutere il Sessantotto**

*Sergio Dalmasso*

Superati il ventennale e il venticinquennale, il «mitico» Sessantotto continua a essere oggetto di studi e di riflessioni.

Dopo alcuni numeri fotocopiati e circolati solo fra pochi interessati, il «bollettino» «Per il ‘68» è curato e stampato dal centro di documentazione di Pistoia. Diretto da Attilio Mangano<sup>1</sup> e Giuseppe Muraca, il bollettino intende studiare le radici della grande stagione di lotte, iniziando dagli anni successivi al 1956, dal fiorire di riviste e di un pensiero sommerso od eterodosso (Bosio, Panzieri, Montaldi; molto interessante su questo *L'altra linea*, l'ultimo lavoro di Mangano), le culture del Sessantotto, le vicende delle formazioni politiche della nuova sinistra, spesso ingiustamente dimenticate se non travisate, le molte riviste, specifici fatti ed episodi.

Il bollettino, pur nella pochezza dei mezzi, è utile anche per il dibattito in esso sviluppato sulla periodizzazione, sulle culture politiche e sul rapporto tra queste e i gruppi o partiti nati tra la seconda metà degli anni sessanta e i primi anni settanta.

Interessanti i suoi programmi, soprattutto un numero specifico e un convegno sulla figura di Raniero Panzieri, nel trentennale della morte.

Romano Giuffrida, redattore del «Calendario del Popolo» - rivista storica sul movimento operaio che, sotto la direzione di Franco La Perota, sta rilanciandosi e modificando veste -, pubblica 25 interviste a protagonisti, in diversa misura e in diverso modo, del Sessantotto<sup>2</sup>. Partendo dalla crisi del 1989, il libro si chiede se si possa parlare di morte definitiva del comunismo o se vi sia ancora spazio per una politica di radicale trasformazione della realtà. Gli intervistati ripercorrono un venticinquennio della nostra storia e tentano di ridefinire il significato dell'essere a sinistra oggi. Sono protagonisti del movimento (Moroni, Castellina, Maiolo), intellettuali (Fortini, Spinella), operatori su tematiche specifiche e sull'informazione (Agnoletto, Pellegrini, Medici), artisti (Gaslini, Orsini, Paolo Rossi).

Emerge una storia «interna» di un venticinquennio, raccontata da chi non si è pentito: i movimenti, i partiti, i giornali, i circoli, il femminismo, vengono ricomposti nelle esperienze specifiche e nelle singole testimonianze.

Se un limite è riscontrabile nel testo, questo è, nell'introduzione, una certa assenza di autocritica, quasi la sconfitta sia dipesa solo da elementi esterni e non dalla debolezza profonda della proposta e delle analisi e dalla fragilità, a tutti i livelli, del quadro politico.

*La rivoluzione nel labirinto* di Franco Ottaviano (Messina, ed. Rubbettino, 1993, pp. 1032, lire 90.000) è, invece, un testo di grande utilità, ma sicuramente un'occasione perduta.

L'autore, ex parlamentare del PCI e oggi direttore della «Casa della cultura» di Roma, ripercorre con grande attenzione e documentazione la storia della nuova sinistra in Italia, giustamente iniziando dal 1956 e suddividendo l'opera in tre volumi, dal 1956 al 1968 (quasi una preistoria), dal 1968 al 1976 (la nascita dei partiti), gli anni successivi al 1976, con la forte contrapposizione tra quadro istituzionale e movimenti e l'esplosione del terrorismo.

Nuoce l'eccessiva vis polemica dell'autore, che rende, a tratti, unilaterale l'opera. Ad esempio, la categoria di «sinistrismo» appare poco motivata. Perché ogni opposizione alla politica del PCI deve essere catalogata come estremista? La tragica deriva del terrorismo era inevitabile o nasce da una totale sconfitta e degenerazione della sinistra dopo il 1976 (mancato sorpasso,

---

<sup>1</sup> Di Mangano dovrebbe uscire, a breve termine, un volumetto storico-divulgativo sul Sessantotto italiano per le edizioni Sapere 2000.

<sup>2</sup> ROMANO GIUFFRIDA, *Maledetti compagni, vi amerò*, Roma, ed. Datanews, 1993.

fallimento dell'ipotesi di governo delle sinistre, compromesso storico, frantumazione dei gruppi), degenerazione, quindi, che investe anche i partiti storici?

Una ricerca su quest'area politica e su questi anni è doverosa ed è grande merito di Ottaviano averla svolta. Se è impossibile l'oggettività, sarebbe necessaria una maggiore attenzione a tutte le interpretazioni e anche ad ipotesi e ragioni che l'autore, per il suo percorso personale (dai gruppi al PCI), può legittimamente non condividere. Auguriamo che altri studi e altre ricerche nascano in breve tempo. Usando anche la documentazione de *La rivoluzione nel labirinto*.

Arricchisce il quadro la pubblicazione delle relazioni e delle testimonianze del seminario organizzato a Roma dal Movimento politico per l'alternativa e rivolta soprattutto ai giovani (come quello precedente sulla figura del «Che»).

In cinque incontri il seminario («Le ragioni di una grande stagione di lotte nelle riflessioni di chi non si è pentito») tenta di offrire un quadro complessivo dei motivi che sono stati alla base di una grande stagione non solo di lotte, ma anche di trasformazioni nel costume e nel comportamento.

Nel primo incontro Raoul Mordenti (leader del movimento romano e oggi in Rifondazione) analizza le cause del Sessantotto a Roma, iniziando dalla forte risposta studentesca all'assassinio dello studente Paolo Rossi (1966). Come in altri suoi scritti, Mordenti privilegia il movimento sulle forme organizzate. Ugo Rescigno, per anni leader della Lega dei comunisti e oggi docente universitario, passa in rassegna la situazione internazionale del momento: il movimento studentesco italiano non è comprensibile se non inquadrato nello scontro a livello internazionale e nella sua tensione a costruire un nuovo internazionalismo.

Nel secondo incontro Gianmario Cazzaniga e Guido Viale (come dimenticare il suo saggio a fine 1967 sui «Quaderni piacentini», per molti una sorta di Bibbia nelle prime agitazioni universitarie?) toccano il rapporto tra vita quotidiana e politica, il «tutto è politica» che caratterizzerà per anni l'estrema sinistra sino alle scoperte del movimento del 1977 e alle critiche frontali del femminismo.

Nel terzo, Pino Ferraris, leader allora di un'ala del PSIUP, affronta il legame tra lotte studentesche e lotte operaie: «Operai-studenti uniti nella lotta». La sua è una testimonianza su Torino, le vertenze alla FIAT, lo scacco della Lega operai-studenti promossa da Vittorio Rieser, le vicende del PSIUP torinese, conquistato dalla tematica operaista, ma esce dai limiti locali e temporali. La riflessione di Ferraris è, a mio parere, discutibile nella sottovalutazione dell'elemento politico organizzato (gruppi, partiti che pur nei loro errori e nella loro presunzione hanno costituito parte importante e non solo negativa), ma con altri suoi scritti recenti e più organici ha offerto certo uno dei contributi teorici più alti e stimolanti alla comprensione di questi temi.

Nel quarto incontro Franco Russo (leader del movimento romano e oggi deputato verde) e Rina Gagliardi de «Il Manifesto» discutono sul rapporto tra memoria e presente. Stupisce in Russo il giudizio sul Sessantotto come madre della futura lotta armata, giudizio che sembra unilaterale.

Conclude Famiano Crucianelli sulla crescita politica del movimento degli studenti dopo la prima esplosione. Ovvio in chi come lui abbia condiviso tutta la storia del Manifesto e del PdUP, la forte attenzione per i rapporti spesso conflittuali tra studenti e PCI.

Completa le dispense tratte dagli incontri una serie di testimonianze e di «racconti» (particolarmente interessante quella di Paola Ghione coautrice di un bel libro sugli studenti del «Mamiani», uno dei licei di punta di Roma).

Le dispense sugli incontri, seguiti da un pubblico numeroso e attento, sono uno strumento divulgativo, di facile lettura, ma al tempo stesso contribuiscono a fornire stimoli e chiavi di lettura su questa stagione che, per quanto sconfitta, solo ora viene analizzata e discussa compiutamente.